

SEPARAZIONE DI SE STESSI DA SE STESSI
G.I. Gurdjieff

Prieuré, 28 febbraio 1923

Finché un uomo non si separa da se stesso, non concluderà mai niente e nessuno potrà aiutarlo. Essere padroni di se stessi è molto difficile; è un obiettivo del futuro, e richiede molta energia e molto lavoro.' Ma la necessità primaria di separarsi da se stessi non richiede molta forza: richiede soltanto che lo si desideri, che lo si desideri seriamente, da persona adulta. Se un uomo non riesce a fare questa separazione, vuol dire che gli manca un desiderio da adulto. E allora questo non è il suo 'posto. Qui facciamo solo cose che si addicono a persone adulte.

Il nostro intelletto, la nostra mente, non ha nulla in comune con noi, con la nostra essenza: né relazione, né dipendenza. La nostra mente e la nostra essenza vivono ciascuna per conto proprio. «Separarsi da se stessi» significa che la mente deve restare separata dall'essenza. La nostra essenza è debole, e può cambiare a ogni momento per effetto di molte influenze: del cibo, dell'ambiente, dell'ora, del tempo che fa, e di molti altri fattori. Invece la mente è soggetta a pochissime influenze, e con il minimo sforzo può essere mantenuta nella direzione voluta. Un uomo, per quanto debole, può orientare la mente nella direzione 'Voluta, mentre non ha alcun potere sulla propria essenza. Ci vuole un potere molto forte per dirigere l'essenza, mantenendola in una certa direzione (corpo o essenza, si tratta sempre dello stesso demonio).

L'essenza di un uomo può essere di buono o di cattivo uomo-re, irritabile, allegra, triste, agitata o tranquilla, ma non dipende dall'uomo stesso: tutte queste reazioni avvengono autonomamente. Un uomo può essere di malumore perché ha mangiato qualcosa che non gli ha fatto bene.

A un uomo che non abbia già ottenuto determinati risultati, non si può chiedere nulla. Non ci si può aspettare più di quel che ha. Da un punto di vista molto pratico, un uomo non può essere ritenuto responsabile della propria situazione. Non è colpa sua se è diventato così. Quindi occorre tenerne conto, sapendo che non è possibile aspettarsi da un uomo debole delle cose che richiedono molta forza. Ciò che gli si chiede dev'essere in rapporto alla forza con cui può rispondere.

Ovviamente, la maggior parte dei presenti sono qui perché non hanno questa forza, e sono venuti appunto per procurarsela. Ciò significa che essi desiderano essere forti, e di conseguenza non ci si può attendere che *lo* siano già.

Però, in questo momento, mi riferisco a un altro aspetto di noi, cioè alla mente. Per quanto riguarda la mente, io so che ciascuno di voi ha forze sufficienti, e ognuno ha la capacità e il potere di agire diversamente da come agisce.

La mente è in grado di funzionare autonomamente, ma è anche soggetta a identificarsi con l'essenza, e a diventarne una funzione. Nella maggioranza dei presenti, la mente non si sforza di essere indipendente, ma rimane puramente una funzione.

Per questo motivo, malgrado il tempo passato qui, malgrado lo stesso desiderio dimostrato in precedenza, la gente è rimasta a un livello inferiore a quello di un uomo della strada, di un uomo, cioè, che non ha mai avuto intenzione di fare qualcosa.

Ripeto: ogni uomo adulto, tutti coloro che ne hanno un reale desiderio possono raggiungere questa indipendenza della mente. Ma nessuno ci prova. Come vi ho già detto, oggi non siamo in grado di controllare i nostri stati interiori, e quindi nessuno può pretenderlo da noi. Ma quando avremo questa capacità, ci si presenteranno nuove esigenze.

Perché possiate capire meglio ciò che intendo dire, vi farò un esempio. In questo momento sono calmo, non ho reazioni nei confronti di nulla e di nessuno, e decido di prendermi l'impegno di stabilire con M. B. delle buone relazioni, perché ne ho bisogno per i miei affari, e soltanto col suo aiuto posso raggiungere i miei obiettivi. Ma M. B. non mi piace: è un uomo molto fastidioso, non capisce niente, è limitato, detestabile, insomma tutto ciò che volete. E io sono fatto in modo tale che queste sue caratteristiche mi toccano sul vivo. Mi basta guardarlo per diventare nervoso. E quando comincia con le sue idiozie, esco fuori dei gangheri. Non sono che un uomo, Sono debole, e non riesco a convincermi che non è il caso di arrabbiarsi; di conseguenza, mi terrò la mia collera. Ciò nonosante, non mi è impossibile controllarmi: tutto dipende dalla fermezza

con cui sono deciso a raggiungere lo scopo per il quale M. B. mi può essere utile. Se mantengo questa fermezza', sarò in grado di controllarmi. Per quanto esasperato, terrò presente il mio obiettivo. Per quanto furioso e fuori di me, in un angolo della mente continuerò a ricordarmi il fine prefissato. La mia mente è incapace di tenermi a freno, è incapace di farmi provare qualcos'altro nei confronti di M. B., però sono in grado di ricordare. Io dico a me stesso: «Hai bisogno di quest'uomo. Non ti irritare. Non essere villano nei suoi confronti ». Anche se mi capitasse di insultarlo o di prenderlo a pugni, la mente, pur essendo incapace, da sola, di modificare alcunché, continuerebbe a richiamarmi all'ordine e a ripetermi che non devo reagire in quel modo.

Così può fare chiunque desideri veramente non identificarsi con la propria essenza, e questo precisamente si intende con il separare la mente dall'essenza ».

Cosa succede quando la mente diventa semplicemente una funzione? Quando sono irritato o perdo la pazienza, penso. O meglio « ciò pensa », attraverso questa contrarietà, e vedo tutto quanto sotto questa luce. Al diavolo!

Io sostengo che un uomo serio, un uomo semplice, ordinario, senza poteri particolari, ma adulto, qualunque cosa decida, qualunque impegno si prenda, terrà sempre a mente questo impegno. Anche se non potrà realmente mantenerlo, l'avrà fisso in testa. Anche se sarà influenzato da altre considerazioni, la sua mente non se ne dimenticherà. Quest'uomo ha un dovere da compiere e, se è onesto, cercherà di riuscire perché è un uomo adulto.

Nessuno può facilitargli questo «richiamo», questa separazione di sé da se stesso. Ogni uomo deve farlo da sé. Quando avrà realizzato questa separazione, allora qualcun altro potrà aiutarlo; e soltanto allora l'Istituto potrà essergli utile, se è vero che è venuto all'Istituto in cerca di questo aiuto.

Vi ricorderete senz'altro quanto è stato detto nelle conferenze precedenti a proposito di ciò che un uomo desidera. Posso tranquillamente affermare che la gran parte di quelli che sono qui in questo momento, non sanno quel che vogliono e non sanno perché sono qui. Non hanno un desiderio fondamentale. A ogni istante desiderano qualcosa, ma è "ciò" a desiderare.

Ho appena fatto l'esempio del desiderio di farmi prestare dei soldi da M. B. Posso ottenere ciò che voglio solo mettendo questo desiderio al primo posto, facendone la cosa più importante. Se ciascuno di voi desidera qualcosa e l'Istituto ne è a conoscenza, allora vi si potrà dare un aiuto. Ma se un uomo ha un milione di desideri senza che uno predomini, allora non ne verrà soddisfatto nessuno: infatti, ci vogliono degli anni perché un singolo desiderio si realizzi, figuriamoci un milione ...

È vero che non è facile volere, ma la mente deve sempre ricordarsi ciò che vuole.

Tra un bambino e un adulto, l'unica differenza sta nella mente. Entrambi hanno tutte le debolezze, a cominciare dall'avidità, dalla suscettibilità, dall'ingenuità. Nel bambino come nell'adulto si trovano le stesse cose: amore, odio e tutto il resto. Le funzioni sono le stesse, la ricettività è la stessa l'uno e l'altro agiscono per reazione e sono soggetti a paure immaginarie. Insomma, non c'è differenza. L'unica differenza sta nella mente. Noi abbiamo più materiale, più logica di 'un bambino.

Facciamo un altro esempio. A. mi ha dato dell'imbecille. Io ho perso la calma e gli sono saltato addosso: proprio come fa un bambino. Ma una persona adulta, provando la stessa rabbia, non arriva alle mani. Riesce a trattenersi, perché se fa a botte interviene la polizia, ed egli ha paura di ciò che può pensare la gente. La gente potrebbe dire: «Quest'uomo non sa controllarsi ». Oppure io mi trattengo per timore che domani A. non vorrà più saperne di me, mentre io ho bisogno di lui per il mio lavoro. Insomma, mi passano per la testa migliaia di pensieri: che riescano o non riescano a fermarmi, è un altro conto, tuttavia esistono.

Un bambino non ha logica, non ha materiale, e quindi la sua mente non è che una funzione. La sua testa non si ferma a pensare. Nel bambino, « ciò » pensa; in questo caso particolare, «ciò pensa» coi colori dell'odio, che in altre parole significa identificazione.

Non ci sono confini netti tra il bambino e l'adulto. Il numero di anni non implica la maturità. Un uomo può vivere cent'anni, ma restare un bambino. Può avere la statura di un adulto ed essere solo un bambino, se siamo d'accordo a definire « bambino » chi non ha una logica mentale indipendente. Un uomo può essere considerato adulto solo se la sua mente ha acquisito tale

capacità. Da questo punto di vista, si può affermare che l'Istituto è riservato agli adulti. Solo gli adulti possono trarne profitto. In realtà, un bambino o una bambina di otto anni possono essere adulti, mentre un uomo di sessant'anni può essere un bambino. L'Istituto non può far diventare adulti: bisogna essere adulti già prima di venire qui. Coloro che si fermano all'Istituto devono essere adulti, intendendo adulti non nell'essenza, ma nella mente.

Prima di procedere oltre; è necessario definire bene che cosa ciascuno di voi desidera, e che cosa può dare all'Istituto.

Da parte sua, l'Istituto può dare molto poco. Il programma dell'Istituto, il suo fine, le sue possibilità, si possono definire in poche parole: l'Istituto può aiutare a diventar capaci di essere cristiani. È semplice! Ecco tutto! L'Istituto può assolvere questo compito solo se un uomo ne ha il desiderio, e un uomo ne ha il desiderio solo se ha fatto posto in sé a un desiderio permanente. Prima di averne la capacità, bisogna averne il desiderio.

Ci sono tre tappe: desiderare, essere capaci, essere.

L'Istituto è la tappa intermedia. Al di fuori dell'Istituto, si può desiderare e si può essere. Qui, è possibile diventare capaci. Gran parte di quelli che san qui si dicono cristiani. In pratica, sono tutti dei «cristiani» tra virgolette. Cerchiamo di esaminare questo problema da persone adulte.

Dottor X, lei è cristiano? Che ne pensa, si dovrebbe amare il prossimo, od odiarlo? Ma chi è in grado di amare da cristiano? Allora essere cristiani è impossibile. Il cristianesimo implica molte cose; ne abbiamo presa una sola a titolo di esempio. Chi mai è in grado di amare o odiare a comando? Eppure l'insegnamento cristiano dice proprio che bisogna amare gli uomini. Ma è impossibile.

Tuttavia è verissimo' che bisogna amare. Prima bisogna esserne capaci, poi si può amare. Disgraziatamente, con l'andar del tempo, i cristiani hanno adottato la seconda parte di questo insegnamento, e cioè amare, e hanno perso di vista la prima, cioè la religione che avrebbe dovuto precederla. Ma è semplicemente assurdo che Dio esiga dall'uomo ciò che l'uomo non è in grado di fare.

La metà del mondo è cristiana, l'altra metà segue altre religioni. Per me, in quanto uomo di buon senso, non fa alcuna differenza: le altre religioni sono uguali a quella cristiana. Si potrebbe dire che tutto il mondo è cristiano, anche se i nomi sono diversi. Il mondo è cristiano non da ieri, ma da migliaia di anni: i cristiani esistevano molto tempo prima del cristianesimo. Allora il buon senso mi dice: gli uomini sono cristiani da tantissimi anni, come possono essere così insensati da pretendere l'impossibile?

Ma la realtà è ben diversa. Le cose non sono sempre andate così. È solo da poco tempo che gli uomini hanno dimenticato la prima parte dell'insegnamento, e poiché l'hanno dimenticata, hanno perduto lo strumento che avevano a disposizione 'per diventare capaci di amare. E la cosa per loro è diventata davvero impossibile.

. Ognuno si chieda semplicemente e francamente se è in grado di amare tutti gli uomini. Se ha bevuto il caffè, ama. Altrimenti non ama. Come si può definire cristiano un comportamento del genere? In passato, non tutti gli uomini erano considerati cristiani.

In una medesima famiglia, alcuni erano chiamati cristiani, altri pre-cristiani, altri ancora « non cristiani ». Di conseguenza, in seno alla stessa famiglia potevano trovarsi dei membri della prima, della seconda e della terza categoria. Ma oggi tutti si dicono cristiani. È infantile, disonesto, sconsiderato e anche riprovevole portare questo nome in modo ingiustificato. Un cristiano è un uomo in grado di osservare i Comandamenti.

Un uomo che sia capace, con la mente e l'essenza contemporaneamente, di adempiere a tutto ciò che si richiede a un cristiano, è chiamato cristiano senza virgolette. Un uomo che con la mente desideri adempiere a ciò che si richiede a un cristiano, ma sia in grado di praticarlo solo con la mente e non con l'essenza, è chiamato pre-cristiano. E un uomo che non sia in grado di far nulla, nemmeno con la mente, è chiamato non cristiano.

Cercate di comprendere ciò che ho voluto comunicarvi. Fate in modo che la vostra comprensione diventi più ampia e più profonda.